



Foto di Odd Andersen/Ansa Epa



# Trattato Ue, l'Europarlamento sfida Merkozy

Tra gli emendamenti discussi a partire dal 6 gennaio una road-map per gli Eurobond ma soprattutto le decisioni vanno riportate all'interno del metodo comunitario

## Il caso

**SIMONE COLLINI**

ROMA  
scollini@unita.it

**D**i sola disciplina fiscale si può anche morire. L'Unione europea, se il Trattato intergovernativo fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy e lanciato al vertice del 9 dicembre dovesse rimanere così com'è, rischia di morire. Soprattutto se sulle norme di riduzione del deficit si decidesse veramente di legittimare una guerra tra Stati all'ombra della Corte di giustizia dell'Ue. O se non venisse pianificata una road-map che porti in tempi rapidi all'istituzione degli Eurobond.

Tra quattro giorni entra nel vivo il negoziato per definire il contenuto del patto di bilancio che dovrebbe essere ratificato da 26 paesi comunitari (il Regno Unito si è tirato fuori). A Bruxelles il 6 si discuteranno gli emendamenti messi a punto dal Parlamento europeo. È il primo passo per arrivare alla stesura definitiva del Trattato (20 gennaio), che sarà quindi valutato dall'Eurogruppo il 23 e sottoposto all'esame del Consiglio europeo straordinario convocato per il 30.

**La firma** da parte dei paesi che intendono aderire è prevista per la prima metà di marzo. Ma il percorso del Trattato intergovernativo potrebbe essere in salita, spiegano da Strasburgo, se non verranno recepite le «osservazioni» messe a punto dal Parlamento europeo. Che sul tema voterà in plenaria il 18 una precisa risoluzione e che, se giudicherà deludente l'esito del negoziato, potrebbe ricorrere anche a misure piuttosto drastiche: il ricorso alla Corte europea di giustizia e anche la sospensione dei lavori.

Gli eurodeputati incaricati dall'unica istituzione elettiva dell'Ue di mettere a punto le proposte di modifica (l'italiano del Pd Ro-

berto Gualtieri per il gruppo dei Socialisti e Democratici, il tedesco della Cdu Elmar Brok e il liberale belga Guy Verhofstadt) hanno lavorato soprattutto per evitare il rischio che il Trattato intergovernativo dia vita a un diritto parallelo, e per certi versi in conflitto, rispetto a quello comunitario. Per questo hanno proposto di esplicitare in più passaggi che l'applicazione dell'accordo soprannominato «salva-Euro» debba avvenire «in conformità» con le leggi dell'Unione.

Per questo i quattro principali gruppi presenti a Strasburgo (ai lavori preparatori per la messa a punto degli emendamenti ha partecipato anche il copresidente dei Verdi Daniel Cohn-Bendit) hanno deciso

## BRUXELLES

### Alla Danimarca la presidenza Ue: «Fiducia nell'euro»

— «Saremo un ponte tra le acque agitate» dell'Ue per «preservare l'unità» non solo dei 17 paesi di Eurolandia ma dell'intera costruzione a 27. La Danimarca assume il timone della presidenza di turno dell'Ue con una missione: «contenere le spaccature», aveva sottolineato nei giorni scorsi il governo di Copenaghen che da ieri ha rilevato la «guida» dell'Ue dalla Polonia di Donald Tusk. Per un paese come la Danimarca, fuori dalla zona euro, l'appuntamento non è certo dei più facili: «La crisi economica e dei debiti sovrani è la maggiore sfida che abbiamo di fronte» ha ricordato il ministro danese per l'Europa, Nicolai Wammen, assicurando che «faremo del nostro meglio per portare l'euro in acque tranquille». Ma anche ricompattare un'Europa che appare sempre più destinata a «correre» a più velocità, anche alla luce dell'ultimo Consiglio europeo che ha visto nascere un 'Patto di bilancio' a 26, con lo strappo di Londra. «Dobbiamo lavorare» a 27, compresa la Gran Bretagna, per «riportare la fiducia nell'euro e nella Ue», sottolinea Copenaghen.

di aggiungere, dopo l'ultimo articolo della bozza lanciata il 9 dicembre, che «le disposizioni del Trattato devono essere il più rapidamente possibile portate nell'ambito comunitario» e che comunque l'accordo intergovernativo resterà in vigore per soli «7 anni dalla sua entrata in vigore».

**Ma il Parlamento europeo** non chiede delle modifiche solo di principio. Viene anche proposto di inserire nel Trattato una road map che porti all'istituzione degli Eurobond. Si propongono infatti «stability bonds», emissioni con «responsabilità congiunta» a copertura di «parte del loro debito», un «fondo di riduzione del debito» per i Paesi

### La troika europea

Le proposte di modifica elaborate da Gualtieri, Brok e Verhofstadt

### La proposta

Degli «stability bonds» a copertura parziale dei debiti sostanziosi

che hanno un rapporto tra debito e Pil superiore al 60 per cento (come l'Italia).

Tra le altre proposte del Parlamento europeo c'è quella di «rafforzare il ruolo del responsabile per gli Affari economici e monetari» della Commissione europea, e anche di rendere necessaria per l'entrata in vigore del Trattato intergovernativo la firma dei «quattro quinti» dei paesi dell'Eurozona. Il che vorrebbe dire almeno 14 Paesi, ovvero cinque in più rispetto alla bozza resa nota dopo il vertice del 9 dicembre.

C'è poi un articolo del testo lanciato in quella riunione, il numero 8, su cui il Parlamento europeo non ha proposto alcuna modifica. Ma non perché venga condiviso, tutt'altro. La troika incaricata di esaminare la bozza ha infatti scritto: «Il Parlamento ha seri dubbi sulla compatibilità di questo articolo con i trattati e con il corretto funzionamento e chiederà ulteriori chiarimenti». Il motivo? L'articolo prevede che ogni Paese aderente all'accordo che ritenga un altro Paese non adempiente circa le norme di rientro del debito, possa sollevare il caso di fronte alla Corte europea di giustizia. Il timore, spiegano da Strasburgo, è che con l'obiettivo di salvare l'Euro si finisca invece per mettere a rischio la tenuta stessa dell'Unione europea. ♦

cambiamenti». E ancora. «Nei mesi scorsi abbiamo concluso una guerra e stiamo cominciando a fare lo stesso con una seconda. Grazie a durissimi colpi inferti ad Al Qaeda, abbiamo reso l'America più sicura. Abbiamo appoggiato i nostri alleati e i nostri amici in tutto il mondo - sottolinea Obama - quando sono stati chiamati ad affrontare rivoluzioni e disastri naturali. E abbiamo cominciato a vedere i segni di un recupero della nostra economia, malgrado molti americani ancora si trovino in difficoltà». Forte di questo bilancio positivo, Obama esorta tutti a vedere il 2012 con una buona dose di serenità: «Sono fiducioso che il cambiamento proseguirà perfino più forte e la nostra economia crescerà ancora, si creeranno più posti di lavoro e la classe media sarà più forte e protetta». La conclusione ha una sua coerenza «cinematografica», per così dire, degna del miglior Kennedy: «Le azioni che intraprenderemo nei prossimi mesi ci diranno che tipo di Paese vogliamo essere, in che mondo vogliamo che i nostri figli e i nostri nipoti crescano. Un Paese più giusto in cui ognuno dia il suo contributo e abbia le sue opportunità. A nome mio, di Michelle, di Sasha, Malia e Bo, buon anno». Altroché se ce n'è bisogno. ♦